

Economia & Lavoro

BORSA In lieve ribasso Mib a 1293 (-0,08%)	LIRA In rialzo Marco a quota 972	DOLLARO In forte rialzo In Italia 1601 lire
---	---	--

Montecitorio dà via libera al decreto che modifica la contestata «tassa minima»
Ma i venti di rivolta fiscale non si placano
Lega e Confindustria: «Non si pagherà»

Il fronte degli autonomi però è spaccato
E così anche i sindacati: la Cgil approva
Cisl contraria. Per Ciampi anche lo scoglio del Senato: il provvedimento decadrà?

Corsa ad ostacoli sulla minimum tax Sì della Camera, nuovo no dei commercianti. La parola al Senato

La Camera dà via libera al decreto sulla *minimum tax*, ma la polemica non si placa. La Confindustria impugna la bandiera della rivolta fiscale: «Noi non pagheremo», tuona Colucci con la benedizione della Lega. Ma Confindustria e artigiani non la pensano così. Spaccati anche i sindacati. La Cisl chiede a Ciampi di lasciar decedere il decreto. Per la Cgil va bene così: «Gli evasori non hanno più alibi».

IL NUOVO DECRETO

Ecco le modifiche introdotte dalla Camera per la *minimum tax* e contenute nel decreto Iva-Cee.

A novembre bisognerà versare in sede d'acconto il 95% dell'imposta pagata per il 1992. E in ogni caso, l'acconto non potrà essere inferiore al 95% della «tassa minima». A questa condizione, nella denuncia dei redditi del prossimo anno si potrà dichiarare anche meno della *minimum tax*, ma tale dichiarazione dovrà essere giustificata allegando una apposita documentazione. L'ideoneità delle circostanze che potrebbero avere causato la produzione di un reddito inferiore alla *minimum tax* dovrà essere dichiarata da un commercialista o da un Caf (ma sono previste anche altre figure). Se le giustificazioni non verranno ritenute sufficienti, scatterà l'accertamento parziale con il pagamento supplementare - anche in caso di ricorso - del 50% dell'imposta che si ritiene evasa. In caso di impugnazione dell'accertamento il contribuente non potrà addurre nuova documentazione. Se sconfitto in sede di contenzioso, il contribuente dovrà pagare, oltre alla restante metà dell'imposta e agli interessi, una multa del 200%. Mentre per commercialisti o Caf che certifichino una dichiarazione manifestamente infondata si applica una sanzione da 200mila a due milioni di lire.

Almeno il 20% dei controlli predisposti dagli uffici finanziari e dalla Guardia di Finanza saranno diretti a chi nel '94 e nel 95 di-

chiarerà meno di quanto previsto dalla *minimum tax*, a chi nel '93 e nel '94 ha dichiarato o dichiarato redditi inferiori di quelli del '92 (anno d'imposta '91). L'accertamento induttivo con i coefficienti potrà essere esteso anche ai contribuenti in contabilità ordinaria.

Comunque, gli altri controlli potranno partire anche in assenza di irregolarità formali. Basterà la «presunzione», fondata sulla grave incongruenza tra ricavi dichiarati e le caratteristiche dell'attività.

Il meccanismo della *minimum tax* descritto finora, verrà cambiato ancora a partire dal 1995 (dunque sui redditi '94). In quell'anno entrerà in vigore la riforma. Nel '96 arriveranno gli studi di settore, strumenti più affinati di controllo che dovrebbero segnare la scomparsa definitiva delle contestatissime tasse minima.

Un ordine del giorno votato dalla Camera - e accolto dal ministro come «raccomandazione» - chiede di evitare che la *minimum tax* colpisca contribuenti «marginali» (anche se impiegano collaboratori, familiari o dipendenti). Si tratta di coloro che lavorano, ad esempio, quasi esclusivamente in ritenuta d'acconto o i cui ricavi possono comunque essere «obiettivamente determinati». Verrà anche eliminata la penalizzazione che colpisce progressivamente gli autonomi al crescere dei loro lavoratori dipendenti. Viene infine introdotto il principio del silenzio-assenso per le richieste di riconoscimento della «marginalità» destinate alle commissioni provinciali.

criticano il governo, ma non sono insoddisfatti. E comunque, aggiunge il segretario Marco Venturi, le leggi si rispettano. Anche tutte e quattro le organizzazioni degli artigiani ritengono la modifica della *minimum tax* un primo passo verso la giusta direzione.

Spaccati però sono anche i sindacati. La Cisl insiste sulle sue posizioni, e appare intenzionata a portare la battaglia sulla «tassa minima» al centro dello sciopero generale del 28 ottobre. D'Antoni giudica l'accordo votato dalla Camera «un pasticciaccio» e chiede di confermare anche per il prossimo anno la vecchia *minimum tax*. Concetto poi ribadito da un altro cilisino, Smolizza: «Il governo deve far decedere il decreto».

Un po' meno negativo il giudizio della Uil («ci voleva più coraggio», dice Adriano Musi). Quasi agli antipodi la posizione della Cgil: il decreto votato dalla Camera non sarà il massimo, ma aumenta l'efficacia della lotta all'evasione, e soprattutto toglie qualsiasi alibi agli evasori. La *minimum tax* è stata «resa più civile, come chiedevamo», dice il responsabile del dipartimento economico, Stefano Patriarca. «L'isolamento della Lega e la rabbia della Confindustria - continua - sono la migliore dimostrazione che avevamo ragione a volerla migliorare e non a tenerla immutata, come avrebbero preferito altri nel sindacato. Meglio questo risultato ottenuto da degli «sciochinetti» che un dotto ma inutile filofolatore», è la conclusione, in polemica con Bertinotti.

Confindustria e Isco: «La ripresa non è vicina»



È ancora grigio l'autunno dell'economia italiana. Alla ripresa dell'attività, secondo l'Isco, «non sembrano ravvisarsi segnali di tonificazione congiunturale», mentre la domanda interna è «sintomatica della persistenza di impulsi recessivi». Più ottimista la Confindustria: la produzione industriale di settembre-ottobre registra un recupero rispetto al trimestre estivo, e la perdita rispetto al '92 scende al 3,9%. Il quadro tracciato dall'Isco non è roseo: il clima delle attese per famiglie e imprese rimane «connotato da un non ridotto pessimismo» ed il sostegno delle esportazioni «continua a rivelarsi insufficiente». Per la produzione industriale le indicazioni «appaiono escludere un significativo miglioramento».

Alitalia, i sindacati temono 1.800 esuberi

C'è aria di nuovi esuberi nel gruppo Alitalia. Secondo alcune indiscrezioni carpite dalle organizzazioni sindacali, il nuovo piano di produzione della compagnia di bandiera - determinerebbe eccedenze di organico di 1.800 unità soltanto tra il personale di terra. Si tratta ancora di voci trapiantate da una delle tante «staffette» che in questi giorni si starebbero spargendo per portare dalla Magliana, sede del centro direzionale dell'Alitalia, a via Veneto, sede dell'azionista Iri, stralci e spezzoni del piano. Voci, indiscrezioni, dunque, ma sufficienti a surriscaldare gli animi dei sindacati, proprio alla vigilia dello sciopero nazionale dell'intero comparto del trasporto aereo proclamato per il 26 ottobre.

Alumix, gli operai impacchettano lo stabilimento

Continuano le proteste degli operai di Porto Marghera. Ieri i lavoratori dell'Alumix (ex Sava) hanno deciso di «sensibilizzare» dell'opinione pubblica impacchettando con lunghe strisce di carta il palazzo della direzione dell'azienda. Una decisione presa dopo che 600 dei 1.700 operai dello stabilimento sono stati messi in cassa integrazione.

In Germania 10mila tagli nell'industria aeronautica

La Deutsche Aerospace (Dasa) - la società controllata dalla Daimler Benz, cui fanno capo tutte le attività del gruppo tedesco nel campo dell'industria aeronautica, aerospaziale e della difesa - ha annunciato oggi un drastico piano di ristrutturazione.

Tesororo: nuova asta di Bot da 45mila miliardi

Nuova asta Bot da 45 mila miliardi disposta dal Tesoro per fine mese: si tratta di un importo che, per l'ottava volta consecutiva, è inferiore rispetto ai titoli in scadenza (per 500 miliardi). In quattro mesi, il Tesoro ha così tagliato di ben 7.400 miliardi di titoli in scadenza, proseguendo nella sua politica di allungamento del debito e diversificazione della durata delle emissioni.

Cee: la Corte di Giustizia boccia l'acconto Iva di dicembre

Il pagamento dell'acconto Iva entro il 20 dicembre di ogni anno, secondo la Corte di giustizia Cee, è un contratto con quanto previsto dalle norme comunitarie perché comporta il pagamento dell'imposta su operazioni non ancora realizzate trasformando l'acconto in un anticipo. Tutti i cittadini italiani interessati possono quindi ricorrere in tribunale contro l'obbligo di effettuare questo versamento. Questo, in sintesi, il parere espresso ieri dai giudici del Lussemburgo sulla richiesta di interpretazione Iva avanzata dal Tribunale di Genova.

Sanità, accordo tra Lega coop e mutue francesi sui ricoveri

Per bloccare rischi di speculazioni legati all'emigrazione sanitaria in Francia che coinvolge ogni anno circa 36.000 italiani, è stata firmata oggi una convenzione fra la Fimiv, la federazione delle mutue volontarie aderenti alla Lega delle Cooperative, la Federazione delle mutue francesi (Mim) e l'Unione Regionale delle mutue di Francia (Urfpac). In seguito a questo accordo, le mutue francesi si sono impegnate a fornire tramite il Fimiv, «soluzioni adeguate nella scelta di ospedali, cliniche e medici del sud della Francia, la zona più interessata dall'emigrazione italiana, e condizioni privilegiate per l'organizzazione del soggiorno sanitario all'estero».

FRANCO BRIZZO

«Non paghiamo» attacca Colucci Abete ribatte: rispettate le leggi

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

GRADO (Go). Un riconoscimento agli sforzi del Parlamento: «Appreziamo quello che ha cercato di fare, ma una netta opposizione al compromesso uscito da Montecitorio: «È una soluzione illegittima, anticostituzionale. Andremo avanti sulla nostra linea. Chiederemo ai nostri associati di pagare le tasse sul 740 come le pagano Ciampi, Barucci e tutti gli altri». Il presidente della Confindustria Francesco Colucci non ha cambiato di un «e» la sua opposizione alla *minimum tax* ed anzi l'ha rilanciata giusto mentre la Camera si apprestava a varare la *minimum tax* rivista e corretta. Eppure, l'«obiettore» fiscale rischia a questo punto di diventare un evasore tout court: «Se il fisco ritiene i 740 dei commercianti poco affidabili, faccia il suo dovere. Ma vedremo chi ha ragione. Non facciamo altro che catalogare vittorie nei ricorsi al Tar, come sui tributi per i rifiuti. Non vogliamo farci pagare sui redditi veri, ma su quelli che si inventano in base alle previsioni di gettito tributario».

«Non pagare la *minimum tax*? Le leggi vanno rispettate anche quando non piacciono. E poi, certe battaglie sono riduttive, non tengono conto del contesto in cui si situano» ri-

batte secco il presidente della Confindustria Luigi Abete. Si trasforma così in un duro scambio di colpi l'incontro organizzato a Grado dal nuovo presidente della Confindustria Augusto Bocchini. Aveva voluto riunire attorno ad un unico tavolo Abete e Colucci per verificare la possibilità di avviare un dialogo tra i rappresentanti dell'imprenditoria agricola, commerciale ed industriale, spesso separati da incomprensioni e divergenze di obiettivi piuttosto che uniti dalla comunanza di interessi e dalle analogie della collocazione politica (almeno in passato). Da quel che si è visto, nonostante la buona volontà espressa da

tutti, la strada per un discorso comune si presenta ancora impervia. Divide, ad esempio, il giudizio sul governo Ciampi. «Avevamo riposto in lui molte speranze - dice Bocchini - Siamo rimasti delusi. E poi, Ciampi ci fa impazzire con questa storia non risolta del ministero dell'Agricoltura». Non migliore udienza trova l'esecutivo in Colucci: «È meglio andare a votare subito, appena si sono risolti i problemi legati alla riforma. Non è più tempo di tecnici, ci vuole gente che sia in grado di misurare i problemi anche col metro della politica. La situazione è diventata insostenibile. Se Ciampi continua così, il sistema economico non

reggerà. Si preoccupa di avere benemerzole all'estero dove aspettano soltanto di vedersi sfilanti per colonizzarci». «Quello di Ciampi è un governo «istituzionale», ribatte Abete trasformato, un po' suo malgrado (siamo aperturisti e agovernativi), nel difensore di Palazzo Chigi. «I problemi di fondo che si potranno affrontare solo dopo le elezioni - avverte il presidente della Confindustria - ma Ciampi va nella direzione giusta. Abbiamo avuto la svalutazione ma non l'inflazione. La competitività italiana ne ha risentito positivamente. E questo solo perché sono stati messi sotto controllo gli automatismi salariali e tariffari. La ripresa può arrivare purché si abbia il coraggio di aprire i mercati». La replica di Colucci è immediata: «Non so se rifirmerò adesso quell'accordo del 13 luglio: il governo non ha rispettato gli impegni. La competitività è drogata dalla svalutazione e i prezzi sono congelati dalla recessione. Ma durerà poco: sinora si è lavorato soprattutto sulle scorte. E poi, mancano gli strumenti classici per un rilancio dell'economia come i lavori pubblici o l'edilizia privata». «La svalutazione competitiva? È un palliativo che ha effetto solo per alcuni settori. E di sicuro non compensa gli effetti dei tagli del governo: ci hanno buttati a fondo», aggiunge Bocchini.



Il presidente della Confindustria Francesco Colucci

I ragionieri «Tassa unica sui mestieri»

ROMA. Basta con gli oltre 140 balzelli che impegnano il tempo dei lavoratori autonomi meno ricchi. Per le attività minori potrebbe essere studiata una tassa unica, diversa a seconda del tipo di lavoro e di specifici indici reddituali, in grado di sostituire, con una drastica semplificazione, tutti gli altri adempimenti fiscali. A proporre una «tassa unica sui mestieri» sono i ragionieri commercialisti che oggi aprono a Roma il loro 27° congresso per fare il punto su una professione che oggi, lasciata alle spalle la figura del contabile, si è trasformata sempre più in una attività di consulenza globale per le imprese.

IN PRIMO PIANO Sulla Quercia matura il federalismo fiscale

«La riforma delle tasse per il cambiamento del Paese»

La riforma delle tasse per un federalismo capace di intervenire sugli squilibri tra Nord e Sud. Da un seminario del Pds indicazioni e proposte. Il segretario della quercia di Bologna: «Il cuore della rilegittimazione democratica è il federalismo fiscale». Il responsabile dei problemi del Mezzogiorno: «Per il Sud l'unica proposta della Lega è l'alleanza con la Dc di Ceppaloni».

MICHELE URBANO

MILANO. Un tema apparentemente tecnico e anche un po' noioso: «Riforma fiscale tra centralismo e federalismo». Ma non ci vuole molto a grattare sotto la crosta per far emergere tutti i problemi caldi della rovente stagione politica italiana: la dura crisi economica, i drammatici squilibri tra Nord e Sud, la furibonda lotta politica tra vecchio e nuovo.

«Le tasse sono in fondo un ottimo termometro. Non solo per misurare la capacità di sopportazione dei contri-

buenti. Anche per verificare la reale volontà di cambiamento delle forze politiche. Lega compresa, naturalmente. E non è un caso che a organizzare un seminario sul fisco e il decentramento sia stato il Pds lombardo: Pierangelo Ferrari, il segretario regionale della quercia, tutti i giorni deve fare i conti con le sirene di Bossi che con slogan tipo «Paga e tassa» ha fatto il pieno della protesta. Ma con quali proposte? Appunto. Non c'è nessun federalismo - o semplicemente autonomia - se

non si ridisegna un sistema fiscale capace di fornire il carburante. Il segretario della federazione del Pds di Bologna, Antonio La Forgia, utilizza un'immagine molto concreta: «Il cuore della rilegittimazione democratica è il federalismo fiscale». Attenzione però. Non ha alcuna passione per le improvvisazioni demagogiche stile Bossi. Ma un'opinione precisa ce l'ha. «L'efficacia della nostra proposta dipende dal rigore, dalla credibilità e dalla sua comunicabilità. Un esempio? Sarebbe molto efficace poter dire diamo l'Irpef alla Regioni, magari non tutto e subito».

Tutti i partecipanti al seminario un rischio lo avevano ben presente. La proposta da elaborare deve rispondere alle esigenze del decentramento favorendo contemporaneamente un processo che riduca gli squilibri tra Nord e Sud. Una scommessa impossibile? Tutt'altro. Sul tappeto di ricette ce

ne sono parecchie. La difficoltà sta semmai nel trovare quella più efficace in un quadro di opzioni che non conoscono la neutralità politica. Sullo sfondo, infatti, ci sono i «soliti» dati economici che fotografano i guai dell'Italia. Il debito pubblico, innanzitutto. Con una spesa annua che ha tre enormi e pesantissimi pilastri: 200 mila miliardi per pagare le pensioni, 190 mila (sempre miliardi, s'intende) per saldare gli interessi reclamati dal «Bot-people» e altrettanti da mettere nelle buste paga dei dipendenti pubblici. Ma c'è anche il rapporto tra Nord e Sud che è di massimo squilibrio se il confronto e la capacità produttiva ma che si riduce drasticamente se sui piatti della bilancia si mettono i rispettivi redditi, fino a stemperarsi e quasi annullarsi se il confronto è sui livelli di consumo.

«Il problema», spiega Giorgio Macciotta, segretario regionale della Sardegna - è come agire sul fronte fiscale per privilegiare la produzione. Esiste una risposta? «Sì, noi lavoriamo per un'imposta che non conoscano meno competitivi i consumi». Un'idea che ha già un nome: Ivaim, imposta sul valore aggiunto delle imprese. Una cifra per dare spessore in lire al concetto? Un punto percentuale dell'Iva equivale a 12 mila miliardi.

Isaia Sales, responsabile nazionale dei problemi del mezzogiorno del Pds, la definisce «la sfida»: ossia una strategia federalista che diventi fattore di unità nazionale. Sul passato non fa sconti. «In realtà il centralismo ha diviso l'Italia e al Sud le autonomie locali si sono legittimate, non investendo sullo sviluppo, ma distribuendo risorse». Non teme l'aggressività della Lega. Semmai è preoccupato per nuove alleanze gattopardesche. «L'unica ipotesi politica di Bossi per il Sud non è forse l'alleanza con la Dc di Ceppaloni?».



Una forma per così dire di federalismo fiscale è possibile? Ed è auspicabile?

Si, molti Paesi sono organizzati sulla base del decentramento del gettito tributario e delle risorse. Si può certamente fare anche in Italia.

Ma in questo modo, in una situazione come quella italiana caratterizzata da una forte disomogeneità economica tra nord e sud, non si rischierebbe di aumentare gli squilibri?

Imboccare la strada del decentramento fiscale significa, ovviamente, privilegiare le scelte e le esigenze di un'area sociale, oltre che geografica, omogenea. Ma negli stati a base federalista ciò non ha accentuato le divisioni. Anzi, è servito a unificare. In Italia, una maggiore autonomia anche fiscale a livello locale ha senso soprattutto per liberare le energie migliori presenti nel Paese e in particolare nel Mezzogiorno. Il problema non è massimizzare i piccoli e grandi egoismi abbandonando il Sud al suo destino. All'opposto è tentare di rimettere in moto un processo di sviluppo e di riqualificazione stimolando anche la nascita di una classe dirigente degna di questo nome.

Andiamo sul concreto. C'è ad esempio chi non disdegnerebbe una regionalizzazione dell'Irpef. È una ipotesi realistica?

Con la distribuzione del prelievo fiscale è possibile fare tante cose. Ci sono numerose soluzioni tecniche. L'importante è trovare la soluzione più adeguata guardando ai modelli applicati nei grandi stati

Ma l'attuale divisione in ventiquattro è ancora valida? Molti sostengono che sono troppe.

L'ipotesi elaborata dalla Fondazione Agnelli di ridurre il numero delle Regioni a 12 deve far riflettere. Personalmente penso che sia un'ipotesi ragionevole sul piano concettuale. Ma almeno nell'immediato difficilmente praticabile sul piano politico. *Mi.Ur.*